



Omelia del 10 maggio 2020

(Gv 14,1-12)

Questo Vangelo che la Chiesa oggi annuncia – dopo avercelo annunciato già venerdì e sabato – in questa domenica, è come dentro a una prospettiva ancora più grande, data dalla prima e dalla seconda Lettura. Questa richiesta di Filippo - e la risposta che dà Gesù - è quello che più mi colpisce perché questa richiesta che fa Filippo a Gesù è così innocente, così semplice, che non ci si aspetterebbe una risposta, come quella che invece Gesù dà, anche un po' addolorata: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» e Gesù gli risponde: “Ma come, Filippo?!” «[È] da tanto tempo [che] sono con voi e tu non mi hai [ancora] conosciuto, Filippo?». Questa risposta - dicevo - addolorata, un po' meravigliata di Gesù, è rivolta ancor di più a noi, che a Filippo: questo “molto tempo”, questo «tanto tempo» - che per Filippo erano tre anni - per noi sono tanti, tanti anni con cui il Signore sta con noi e ci chiede: “Non Mi conosci ancora?”.

La domanda di Filippo potremmo tradurla un po' con il nostro scetticismo: “Ma davvero, davvero, Signore, Tu sei tutto nella vita?”, perché dire «il Padre» vuol dire Colui da cui nasce tutto, il significato di tutto; è come se Filippo dicesse: “Mostraci che vale la pena, che Tu sei il significato di tutto, mostraci che tutto quello che... Insomma, che la fede è fondata su qualcosa di vero”. «Mostraci il Padre» vuol dire: “Dimostraci che non ci siamo sbagliati, che davvero Dio è con noi”, ecco. Ed è per questo che a questa domanda al Signore, (Lui) risponde: “Ma come, dopo tanti anni [e questo lo rivolgiamo a noi], dopo tanti anni, lo devo ancora dimostrarti qualcosa? Ma le opere che tu hai visto nella tua vita non bastano? È come se dovessimo sempre ricominciare da capo? - [potrebbe dirci Gesù] - Ma tutta la tua storia con Me non ti ha fatto capire Chi sono, non mi conosci?”. Invece di Filippo mettiamo pure ognuno il proprio nome.

Perché l'opera più grande – e questo è veramente ciò che ci sfugge sempre, forse, o il più delle volte – è la Fede.

“Io che ti ho dato la Fede [ci dice Gesù] - cioè ti ho dato un rapporto, un'amicizia con Me in cui hai visto fiorire la tua vita, che ha dato significato alla tua vita, che riempie la tua vita di un significato che, senno, non avrebbe, che spalanca ogni istante della tua vita, anche quelli del dolore e della fatica, a un significato profondo – tu Mi dici che non Mi conosci, tu dici che devo dimostrarti ancora qualcosa?”. Invece, il dono più grande che abbiamo ricevuto – è bellissimo – è quello che dice San Pietro nella seconda Lettura: siamo stati scelti, scelti, ognuno di noi è stato voluto, scelto perché tirato fuori dal nulla e creato, ma ancora di più – ed è questo, forse, il significato nuovo o comunque che scopriamo in questo Vangelo – siamo stati presi e fatti diventare «pietre vive» collocate, ci è stato dato un posto nella Chiesa, vuol dire nel corpo di Cristo.

Quando il Signore dice: “Tornerò e vi prenderò con me e vi metterò dove sono io” - certamente questo vale per l'Eternità: la dimora del Paradiso di cui parlava anche il Papa – ma questa dimora è già iniziata ora: noi siamo stati presi e collocati come «pietre vive» nel grande edificio che è la Chiesa, cioè il corpo di Cristo. Tu sei stato scelto, preso, voluto e messo dentro – con il Battesimo e con i Sacramenti – a questo corpo di Cristo; tu sei parte del grande edificio che è il corpo di Cristo, pietra viva, scelta e voluta.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteriaettore@santuariodioropa.it rettore@santuariodioropa.it



E, perdonatemi, ma questi sono giorni in cui riscopriamo tante cose, anche la Messa. Quando san Pietro ci dice: “Sei stato fatto parte del sacerdozio di Cristo, sei diventato «stirpe eletta, sacerdozio regale» cosa vuol dire? Questo vale per tutti i Cristiani, noi tutti siamo messi nel corpo di Cristo e, quindi, anche dentro al Suo sacerdozio: vuol dire che tutto quello che noi facciamo, tutti i sacrifici - ma anche le piccole e grandi cose che viviamo - possiamo offrirle come sacrificio dentro al grande sacrificio di Gesù. Tu sei stato messo dentro al corpo di Cristo e tutta la tua vita diventa parte di quel grande sacrificio: ma sapete cosa vuol dire questo? Vuol dire che quando tu sei nella tua casa, nelle tue piccole faccende quotidiane oppure nelle grandi sofferenze, quello va a finire su questo altare e diventa parte del grande sacrificio di Cristo, vale per il mondo intero e serve per la salvezza del mondo intero, grazie al fatto che tu partecipi al sacerdozio di Cristo. Puoi offrire tutto, tutte le piccole cose; non c'è respiro – e penso a chi ha sofferto in ospedale in questi giorni di questo virus – non c'è respiro che vada perso, non c'è lacrima che vada persa, non c'è piccolo o grande sacrificio – che Dio ha visto e che solo tu e Lui sapete – che vada perso. Tutto diventa parte del grande sacrificio, tutto serve, tutto ha un significato infinito per la salvezza del mondo, sei parte di questo sacerdozio.

Scusatemi se abuso della vostra pazienza, ma anche quando veniamo a Messa, questo gesto che forse ci sfugge – ma adesso quando torneremo tutti a Messa non lasciamocelo più sfuggire –, quel momento che si chiama Offertorio in cui il pane e il vino «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», «frutto della vite e del lavoro dell'uomo», e quell'offerta - che non è l'offerta fatta alla Chiesa e ai preti, ma è parte del tuo stipendio, parte del tuo guadagno, come delle ore di lavoro della tua vita che vengono messe su questo altare - simboleggiano quel sacrificio possibile per tutti i giorni. (Per) chi viene a Messa tutti i giorni, l'offertorio è il momento in cui può mettere lì tutti i sacrifici che farà o che ha fatto nella giornata e la Domenica è come se di tutto il lavoro della settimana dicessimo: “Ecco, Signore, te lo metto qui. E anche quella piccola offerta che faccio è parte di ciò che ho guadagnato e te lo metto qui perché sia simbolica di tutto, del fatto che la mia vita sia un sacrificio a te”. Questo è il sacerdozio in cui siamo stati messi.

“Ma davvero lo devo dimostrarti ancora? Davvero non mi conosci, Filippo? Davvero la tua vita non ha preso un significato infinito e ogni istante è diventato grande e sei parte di quell'edificio che è la Chiesa, e cioè il Mio Corpo?”, «Io sono la via», fai parte di Me, per sempre.

Questo è il grande annuncio che Gesù non fa solo a Filippo, anzi, fa soprattutto a noi oggi.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteriaettore@santuariodioropa.it rettore@santuariodioropa.it